

andati; i giovani intesero cose nuove ed insolite.

E questo si deve principalmente alle sorelle *Marchisio*: quelle Milanollo, quelle Ferni del canto, che con pari talento, ma diversa virtù, si contrastano insieme, senza soverchiarsi, la palma.

Esce Semiramide, la *Carlotta*, e s' ascolta nel famoso concerto: *Di tanti regi e popoli*. Ella spiega una voce limpida, fresca, intonata, simpatica, del più perfetto soprano; ma ella non ha ancora tutto il campo a mostrarsi, sconcertata anche un po' dal terrore che in animo gentil, come il suo, non potea non incuter la vista del più folto e fiorito uditorio, che mai s' adunasse in teatro; e l' effetto del suo canto si perde nell' effetto generale del pezzo. Ella non fa dapprima distinta.

Comparisce Arsace: *Eccomi in Babilonia*; sua sorella, la *Barbara*, fa udire le note della Mariani: una voce di contralto piena, rotonda, eguale nelle bellissime basse e nelle acute più alte, e canta con tutta l' anima e il sentimento, co' più eletti modi, l' adagio; co' medesimi fregi, ma forse con meno di gagliardia, la cabaletta: e già tutti i voti sono per lei.